

Tracciati. Per partecipare al presente storico nei suoi atti e nelle sue forme

Beatrice Töttössy
Università degli Studi di Firenze (<tottossy@unifi.it>)

Le civiltà, senza dubbio, possono mutare.
Non è di per sé inconcepibile
che un giorno la nostra si allontani dalla storia.
Gli storici faranno bene a riflettervi.
La storia mal compresa potrebbe proprio,
se non vi si pone attenzione,
finire col trascinare nel proprio discredito la storia meglio intesa.
Ma se dovessimo mai arrivare a tal punto,
ciò avverrebbe a costo di una violenta rottura
con le nostre più costanti tradizioni intellettuali.
Marc Bloch, 1941-1942

Il materiale del numero 2014 di *LEA*, ma forse più ancora quella parte non inclusa nel fascicolo, ma che in potenza costituisce parimenti materia per la cultura italiana, richiama alla mente il problema sollevato e, com'è noto, sistematicamente riproposto da Benedetto Croce del nostro rapporto con la storia e la storiografia letteraria. "Ricerca e descrivere il carattere generale della poesia di un'epoca e di un popolo e i modi conformi con cui si manifestò e si svolse... apre la via a una sequela di travagliose disquisizioni sul null" (Croce 1945, 252). In altre occasioni, a proposito della *Filosofia dello Spirito* di Hegel, Croce toccherà la stessa questione di fondo da un'altra angolazione, rilevando cioè che Hegel aveva incluso nel procedimento dialettico concetti empirici, molti dei quali non sarebbero potuti entrare in alcuna mediazione o sintesi. L'osservazione di Marc Bloch, invece, che proviene da *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, sostiene il valore e la funzione della storia e del pensiero storico (Bloch 2009, 1952). Ed egli in effetti, nel 1929, insieme con Lucien Febvre, fondò appunto la rivista che ha cambiato la cultura con cui ci rapportiamo alla Storia: *Les Annales* hanno promosso una storiografia, per la quale grandi sintesi e microstoria dovevano integrarsi vicendevolmente.

Giovanni Getto infatti, nella "Premessa" alla sua *Storia delle storie letterarie*, nel 1942 guarda ormai alla storiografia letteraria da una prospettiva notevolmente più articolata: i "nostri studi, mentre hanno raggiunto sul piano teorico e sul terreno specifico della critica letteraria un'ampiezza di misura interna e di



esterna quantità davvero notevole”, sono “rimasti ancora troppo estranei a indagini di storia della cultura intesa in un più largo senso, relative cioè a zone, forme e aspetti che non siano quelli dell’esegesi degli scrittori. Così, non abbiamo ancora, in Italia, un’adeguata storia della critica, e manca una storia dell’estetica...”. E aggiunge anche, tra parentesi: “(E in un campo un po’ più scostato, quando avremo una storia della filologia?)” (Getto 2010, “Premessa”).

L’intensa drammaticità dei primi anni Quaranta dà voce a un ulteriore esempio che ci interessa per chiudere un cerchio di ipotesi. Walter Benjamin, nel 1940, poco prima di suicidarsi nell’*impasse* storica ed esistenziale in cui è venuto a trovarsi ha redatto le sue celebri tesi *Sul concetto di Storia*, aggiungendovi due appendici, nella prima delle quali scrive:

Lo storicismo si accontenta di stabilire un nesso causale fra momenti diversi della storia. Ma nessun fatto, perché causa, è già perciò storico. Lo diventerà solo dopo, postumamente, in seguito a fatti che possono esserne divisi da millenni. Lo storico che muove da questa constatazione cessa di lasciarsi scorrere fra le dita la successione dei fatti come un rosario. Coglie la costellazione in cui la sua propria epoca è entrata con un’epoca anteriore affatto determinata e fonda così un concetto del presente come del tempo-ora [*Jetztzeit*], in cui sono sparse schegge di quello messianico. (Benjamin 1974, 1997)

Molti gli studi dedicati alla categoria dello *Jetztzeit*, oltre che alle diciotto tesi di Benjamin, tra essi anche le riflessioni di Michele Ranchetti (2013; Ranchetti, insieme con Gianfranco Bonola, ha curato l’edizione critica italiana delle *Tesi* 1997) e di Federico La Sala (1983). Ambedue mettono in luce il senso profondo dello *Jetztzeit*, quello della valenza ontologica ed etica del *presente storico*. Se Federico La Sala approfondisce la questione della qualità del tempo, Michele Ranchetti fa luce sulla questione della «congenialità», che egli respinge. (Le pagine di Benjamin, scrive, “invitano, a me sembra, non solo al rigore della ricerca, quanto ad *evitare ogni coinvolgimento immaginario, ogni apparente congenialità* per chi, come me, non ha mai dovuto pagare di persona, non è mai stato proscritto o messo al bando e pertanto non deve illudersi in un itinerario che è stato per altri la disperazione, la fuga, l’esilio e la morte”, Ranchetti 2013, 223, corsivo mio).

Per Ranchetti “Benjamin ha voluto salvare i particolari e non riuscendo a iscriverli tutti in un processo unificante, da ultimo, ma recuperando altri particolari delle sue riflessioni, ha tracciato solo alcune tesi di una filosofia della storia da cui veniva espulso”. Spinto dal bisogno di una “interrogazione assoluta, non preconstituita da competenze disciplinari”, ha colto la “necessità di costruire un ordine, e non di valersi, di appropriarsi e di usufruire del disordine” (Ranchetti 2013, 221).

È a questo punto che entra in gioco l’altra categoria con cui Benjamin definisce il suo rapporto con la Storia. Si tratta di *Augenblick*. Qui è La Sala a ricostruire e a seguire il ragionamento di Benjamin: il materialista storico “coglie la costellazione in cui la sua propria epoca è entrata con un’epoca anteriore affatto determinata. E fonda così un concetto del presente come del tempo-ora [*Jetztzeit*]

in cui sono sparse schegge del tempo messianico” (xviii). “La vera immagine del passato passa di sfuggita. Solo nell’immagine, che balena una volta per tutte nell’attimo [*Augenblick*] della sua conoscibilità, si lascia fissare il passato” (v).

Rigore massimo nei confronti dell’attimo e del continuum, estrema serietà ontologica. La Storia e la sua scrittura aderiscono una all’altra.

Resta da precisare il collegamento tra la costellazione Croce, Getto, Bloch, Benjamin e la sua attualità per la comprensione del senso della Storia oggi. Ci viene in aiuto un recente, accurato esame di Mauro Pala riguardo agli *studi culturali* (Pala 2010) che termina con la precisa individuazione di un importante rischio, presente nell’attuale sorte degli studi culturali: “Contesi fra culturalismo e strutturalismo – due paradigmi difficilmente conciliabili –, i Cultural Studies corrono fin dagli esordi un rischio metodologico, ovvero quello di muoversi esclusivamente in una prospettiva empirica. Sono caratterizzati da un’ottica che smentisce diametralmente la precedente teorizzazione, diffusa in ambito anglosassone ma sviluppata originariamente da Croce, imperniata sulla gerarchia del canone, ma non per sostituirla con un nuovo paradigma, quanto per trasformare ogni opera letteraria in un singolo, cioè significativo in sé, ‘case study’ ” (280).

(Aggiungiamo che Pala, nel ripercorrere l’evolversi della disciplina, pone all’attenzione del lettore una categoria che è anche una questione di primo interesse. Pur non potendo qui soffermarci su di essa, la segnaliamo. Si tratta di “*structure of feeling*”, che Mauro Pala traduce con “struttura del sentire”, rispetto alla quale la versione “struttura della sensibilità”, che proponiamo, ci sembrerebbe più vicina alle prospettive storico-culturali e filosofiche di Raymond Williams – che forse intende sostituire con essa la categoria di “spirito del tempo [*Zeitgeist*]” assegnando così, alla categoria nuova, una maggiore valenza ontologico-sociale; Pala 2010, 276).

Il collegamento tra la costellazione Croce, Getto, Bloch, Benjamin e la sua attualità per la comprensione del senso della Storia oggi – tentiamo – potrebbe dunque essere concreto ed effettivo nel momento in cui divenisse chiaro che nel rigore di Benjamin (in altre parole, nella definizione del funzionamento del *presente storico* ad opera della dialettica concreta, reale, che coinvolge il continuum ovvero *Jetztzeit* e quindi il sapere storico che lo segue, per un verso, e, per l’altro, l’attimo ovvero *Augenblick* e quindi il pensiero, la rivelazione che si tramuta in progetto/azione, in “*chance* della rivoluzione”) possiamo cogliere la *fiducia* nella Storia.

Uno dei segni tangibili della *rifunzionalizzazione* delle *Tesi* di Benjamin potrebbe quindi essere, il superamento (la conservazione come vigile memoria storica) del rischio colto da Mauro Pala, ovvero, la riqualificazione degli studi culturali, una loro rinnovata densità di storia.

I contributi di *LEA 2014*, proposti da 30 studiosi, scrittori e traduttori, coinvolgono una dozzina di culture linguistico-letterarie (da quelle italiana, inglese, francese e tedesca, a quelle dell’area iberica, ispano-americana, slava e ugrofinnica), impegnando circa 500 pagine della rivista che, conviene ancora ricordarlo, è liberamente accessibile sulla piattaforma editoriale online della Firenze University Press.

Con la chiusura del numero 2013 della rivista abbiamo pensato di ridisegnare in una certa misura il programma editoriale che, avviato nel 2004 con *LEA* quale primo periodico filologico-letterario *open access* dell'Università di Firenze (all'epoca con il sottotitolo *Letterature d'Europa e d'America*, <<http://www.collana-lils-rivlea.unifi.it/>>), si è poi trasformato in una ampia iniziativa scientifica collegiale e, in concomitanza, in una realtà editoriale complessa, la quale include la collana "Biblioteca di Studi di Filologia Moderna" (<<http://www.fupress.com/collana/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/110>>), *LEA* e, oltre a due altre riviste specializzate (*Journal of Early Modern Studies*, <www.fupress.com/bsfm-jems>; e *Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies*, <www.fupress.com/bsfm-sijis>), anche un Laboratorio dedicato alla ricerca e alla formazione nel campo dell'editoria e della comunicazione scientifica digitale, oltre che alla produzione, anche sperimentale (<<http://goo.gl/HT3ddZ>>).

Dal 2013 il Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali unisce più di venti culture linguistico-letterarie in un'unica comunità di studiosi, per varie sue parti uniche promotrici di specifici saperi umanistici non soltanto nell'Ateneo fiorentino ma anche in ambito regionale e, in qualche caso, nazionale. Nel biennio 2013-2014 si sono delineate varie prospettive nuove, con evidenti ricadute, in termini scientifici progettuali, sia su *LEA* (con il sottotitolo variato in *Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*), sia sull'intero assetto editoriale.

Sul piano per l'appunto editoriale ma soprattutto sul piano dell'atteggiamento culturale con cui l'accademia si rapporta all'editoria e in generale alla realtà della comunicazione scientifica (dove la portata delle trasformazioni prodottesi nel decennio 2004-2014, un decennio straordinariamente impegnativo, ci indurrebbe a parlare senz'altro di una nuova *Bildung* post-gutenberghiana, come diffusa realtà e anche come esigenza costante), oggi la novità è che il valore e il progetto dell'accesso aperto, in ogni caso e in termini serenamente generali, possono essere definiti come dati acquisiti.

In quest'ottica Firenze ha raggiunto livelli d'eccellenza, tra l'altro grazie alla produttiva collaborazione fra l'editore universitario (che dedica una parte imponente della sua attività alla promozione dell'editoria ad accesso aperto) e il Laboratorio editoriale *open access*. Quest'ultimo, oltre ad aver messo a punto una modalità editoriale compiutamente *open access* (ovvero che è tale sia per gli autori che per i lettori), gestisce tre funzioni ritenute essenziali nel nuovo quadro normativo concernente i dipartimenti universitari in generale, quindi anche quelli di area umanistica: 1) realizza una sistematica ricerca sulla comunicazione scientifica nel digitale, 2) si ricollega organicamente ai processi e programmi formativi (e di *autoformazione* del corpo docente), 3) svolge attività produttiva nei termini della sostenibilità nelle specifiche condizioni d'area, 4) garantisce visibilità sia nel senso dell'impatto che in quello necessario per la valutazione oggettiva dello stesso Laboratorio.

Nel contesto del Dipartimento, il consolidamento del valore e del progetto dell'editoria open access, così come dell'infrastruttura dedicata (il Coordinamento e il Laboratorio editoriale), ha dunque reso opportuno e possibile che – rispetto alla qualità della comunicazione scientifica – l'attenzione e l'assunzione di responsabilità della comunità degli studiosi si indirizzino a una sempre migliore articolazione degli obiettivi concreti, conformemente allo specifico carattere disciplinare e editoriale che la contraddistingue. La specificità disciplinare sembra implicare infatti: un'intrinseca e organica interdisciplinarietà, un crescente consolidamento del plurilinguismo, una "connaturata" comparatistica *sui generis*, una costante sperimentazione nei singoli ambiti, settori e unità di ricerca, un sempre più intenso incrociarsi e integrarsi dei principali aspetti qui elencati.

La specificità dell'editoria open access contempla invece una assoluta funzionalità per quel che concerne la creazione di processi e ambienti dedicati alla conoscenza fondata sul doppio binario della ricerca, sia individuale che "dialogata" o "multipiano" e quindi direttamente condivisa. In effetti, nel 2014 il Dipartimento, con la direzione scientifica di Rita Manzini, ha avviato una nuova rivista, *Quaderni di Linguistica e Studi orientali. Working papers in Linguistics and Oriental Studies*, mentre il Laboratorio ha realizzato un primo e-book (andando quindi oltre le edizioni digitali in formato PDF, e ampliando così la funzione delle riviste che vengono dotate di specifici supplementi).

Il Laboratorio, inoltre, in concomitanza con il conferimento da parte dell'Università di Firenze della laurea magistrale *honoris causa* in Lingue e letterature europee e americane a Mario Vargas Llosa (Premio Nobel per la Letteratura 2010 e Direttore del Comitato scientifico del Centro Studi Jorge Eielson di Firenze (<<http://www.centroeielson.com>>), ha creato le basi per una nuova sperimentazione nell'ambito della traduzione letteraria, qui plurilingue, comparativa e, sia sul piano delle riflessioni linguistico-letterarie che su quello editoriale, propositiva di metodi e procedimenti innovativi. Trattandosi di una nuova dimensione di *LEA*, su quest'ultimo aspetto tornerò più avanti.

LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente 2014, come anticipato nel precedente numero, specchiandosi nel profilo scientifico del Dipartimento e valorizzando la ricca rete di collaborazioni e condivisioni internazionali di cui esso dispone, identifica la propria vocazione a indagare e sperimentare, in termini teorici, storici, culturali, linguistici e "creativi", i vari aspetti della *mondialità letteraria e della globalità linguistica*, sul piano sia diacronico che sincronico.

Tenta di farlo, nel sottile eppure forte tessuto connettivo dei contributi del numero che, con preoccupazione per la comprensione più che per la spiegazione dei fenomeni a cui si dedicano, mettono in luce, nella parte che *LEA* riserva ai rapporti diretti con il mondo degli scrittori, la figura di Su-

so de Toro (scrittore galego che rifiuta ogni gioco ideologico post-franchista e ogni falsa “fatica identitaria” cercando un proprio *habitat* creativo nella *pienezza linguistica* e tramite l’autotraduzione) e l’interessante fenomenologia culturale dell’odierna società ucraina (che supera la miseria del tempo di guerra con una autentica domanda di letteratura e, da parte degli autori, con gesti che negano inequivocabilmente la presenza di una eventuale “questione linguistica” russo-ucraina, si tratta qui infatti di cronache liriche in due lingue oltre che di riflessioni diaristiche di scrittori russi *in lingua ucraina*).

Con il numero 2014, poiché l’incontro tra spazi culturali comunitari ed extra-europei dal 2013 è divenuto realmente e concretamente strutturale, e quindi potenzialmente programmatico, *LEA* introduce la nuova forma redazionale di “cura ad invito” per la sezione *Studi e Saggi*. Cosicché nell’ambito di “Itinerari nella Weltliteratur”, Silvia Lafuente è stata invitata a proporre i sette articoli firmati da partecipanti alle *Giornate di Studio* che dal 2009 uniscono studiosi e studenti interessati a innovare la metodologia didattica delle lingue e letterature europee e americane. I sette contributi discutono vari aspetti del tema *Norma e letteratura*, nella dinamica delle categorie di *modernità* (nelle letterature iberiche e ispano-americane), *innovazione* (suoi modi nei contesti linguistico e culturale), *esclusione e inclusione* (la lingua orale/parlata nei flussi, meccanismi e procedimenti della letterarizzazione), *identità* (in rapporto a bilinguismo, ambilinguismo, translinguismo, devianza, trasgressione).

Allo stesso modo per “Percorsi linguistici e semiotici” Ilaria Moschini cura qui un blocco tematico dal titolo *Critical Multimodal Analysis of Digital Discourse*, introdotto da un’intervista a Theo van Leeuwen sull’evoluzione degli studi multimodali in cui vengono sottolineate le caratteristiche dell’attuale “regime semiotico” (con implicazioni quali il coinvolgimento emotivo), fermando l’attenzione in particolare sul ruolo del *ricevente*, sulla necessità e l’urgenza di un’analisi critica nei confronti delle *industrie culturali globali* (quali produttrici di artefatti semiotici e di *Weltanschauung*) e dei software (intesi come risorse semiotiche), sul rapporto tra *Cognitivism* ed *Empiricism* (con attenzione al bisogno di prospettive interdisciplinari) e infine sulla necessità di superare la visione meccanicistica nei confronti degli studi umanistici. I quattro studi inclusi nel blocco tematico curato da Moschini discutono il fenomeno del *crossposting* e la formazione dell’*identità blogger*; le strategie persuasive (concernenti la donna e l’ambiente) esaminate arricchendo l’indagine multimodale tramite la *Corporate Communication* e la *Gender Theory*; i processi semiotici (*reframing, remediation, linking, linguistic entropy*) che stanno alla base della creazione del significato e i paradossi strutturali della comunicazione iper-modale; l’autenticità del testo e la sua presunta manipolazione mediale.

La sezione *Condizioni di possibilità – Memoria, preservazione, letterarietà nel digitale, strumenti*: in questo numero si sdoppia in “Fonti di Weltliteratur” e “Strumenti critici per la formazione”. L’itinerario nella breve storia di *Los Sesenta*, rivista di Max Aub (Mexico, 1964-1966) si rivela una fonte pre-

ziosissima per la comprensione di categorie culturali e storico-letterarie quali la “condivisione storica”, la “memoria intima”, la storia come “contingenza esistenziale”, la “nostalgia del ritorno” (“Sono venuto ma non sono tornato”); è di grande interesse la narrazione della difficile “appartenenza” e della formazione di una coscienza letteraria esiliata (e auto-esiliata) con il mezzo della rivista. In “Il teatro di lingua tedesca tra Restaurazione e Naturalismo”, attraverso un ampio itinerario storico-sociologico, viene tematizzato il “divario tra prassi teatrale e letteratura di spessore” e il formarsi del rifiuto della *norma* con i compromessi che la riguardano. La bibliografia ragionata delle traduzioni italiane di Iosif Brodskij, qui proposta come un’ulteriore fonte di *Weltliteratur*, si rivela una fonte appunto utile per comprendere, in base ai nessi tra originali e opere tradotte, alcune linee di storia del libro letterario “migrante”.

Con “Strumenti critici per la formazione” *LEA 2014* continua a studiare la situazione della didattica, proponendo ora tre aspetti determinanti per la qualità della formazione negli studi linguistici e letterari: in primo luogo, la metacognizione linguistica (con la connessa urgenza di nuova metodologia nell’insegnamento universitario delle lingue, di testi di studio di nuova generazione, di rinnovate politiche linguistiche) fa da base per il “cervello interculturale”; in secondo luogo, la progettazione e la realizzazione di nuovi modi di organizzare gli ambienti dello studio e la stessa partecipazione; in terzo luogo, l’educazione linguistica nella terza età con il pieno coinvolgimento del campo letterario e dei saperi narratologici.

Nella sezione *Osservatorio* vengono proposti tre studi. I primi due sono riflessioni su libri particolarmente significativi: gli atti di un recente convegno proustiano, *Non dimenticare di Proust* (2014), e una raccolta di poesie di Gershom Scholem, *Il sogno e la violenza. Poesie* (2013). Ambedue gli interventi propongono (dalla propria angolazione) ciascuno un itinerario particolare di storia letteraria e culturale italiana ed europea. Quanto a Proust, vengono in luce coordinate spaziotemporali che mostrano modi e motivi di occasioni perdute nelle relazioni letterarie europee che, tuttavia, ora sembrano in qualche modo recuperabili, seguendo parallelismi, incontri e incroci dei pensieri e immagini in talune opere e nei rispettivi climi culturali tra Otto e Novecento. Le riflessioni su Scholem e sulla sua scelta di rivolgersi alla forma poesia, illuminano la condizione letteraria in cui sono cresciuti e hanno operato da intellettuali due personalità-chiave del Novecento, Gershom Scholem e Walter Benjamin. Un terzo testo dell’*Osservatorio* presenta la situazione in talune ricerche di confine: un tema capillarmente diffuso come l’apprendimento linguistico L2 viene qui trattato nella prospettiva di una realtà linguistica (come è quella ugrofinnica) “minima”, non per quel che concerne l’interesse scientifico ma il carattere della stessa ricerca, per l’appunto di confine.

LEA dunque prevede di dotarsi di due nuove dimensioni. La prima è costituita dai *Quaderni di LEA Scrittori/Scritture d’Oriente e d’Occidente*. Il primo

dei Quaderni è dedicato a Uta Treder e al suo romanzo, *I dolori di Claudia Seeliger*, scritto in lingua tedesca e tradotto in italiano da Carla Becagli. È in uscita in contemporanea con questo stesso numero della rivista.

Anche la *lectio magistralis* di Mario Vargas Llosa, *Boccaccio in scena*, a sua volta si lega organicamente – e sul piano editoriale – a questo stesso numero di *LEA*: venti traduttori, in maggioranza dottorandi e giovani laureati, la collaborazione di altrettanti lettori maturi, italianisti nei paesi delle lingue che accolgono il testo di Vargas Llosa, e ancora venti studiosi italiani delle letterature degli stessi paesi. Un lavoro corale, secondo il progetto, ora in via di realizzazione nella sua interezza, che si intende come tentativo di una pratica *weltliterarisch* che coinvolga i principali momenti del testo (del tessuto) *vivo* della lectio e delle sue traduzioni, insieme con le memorie letterarie coinvolte, la loro “storia boccacciana”, la loro visione storiografica e storico-culturale, le loro lingue parlate, scritte e “figurate”. Il libro-piattaforma “aperto”, *work in progress* – frutto di una comune sperimentazione con il Progetto europeo EMMA dell’Università di Napoli Federico II – verrà presentato nel giugno 2015.

Riferimenti bibliografici

- Benjamin Walter (1923) “Die Aufgabe des Übersetzers” (1921), in Id., *Charles Baudelaire. Tableaux parisiens. Deutsche Übertragung mit einem Vorwort über die Aufgabe des Übersetzers*, Heilderberg, Verlag von Richard Weissbach, VII-XVII; <<https://archive.org/details/CharlesBaudelaireTableauxParisiens>> (12/2014). Inoltre: *Walter Benjamin’s gesammelte Schriften*, IV-1, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 9-21; <<https://archive.org/details/GesammelteSchriftenBd.4>> (11/2014). Ed. it.: Benjamin Walter (1962), “Il compito del traduttore”, trad. it. di Renato Solmi, in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 37-50; Id. (2007), “Il compito del traduttore”, trad. it. di Antonello Sciacchitano, in *aut aut* 334, 7-20; <<http://autaut.ilsaggiatore.com/2011/09/334-compiti-del-traduttore/>> (12/2014).
- (1974 [1950]), “Über den Begriff der Geschichte” (1940), in Id., *Walter Benjamin’s gesammelte Schriften*, vol. I-2, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 693-704; <<https://ia701205.us.archive.org/21/items/GesammelteSchriftenBd.1/BenjaminGs1.pdf>> (11/2014). Ed. it: Benjamin Walter (1997), “Sul concetto di storia”, in Id., *Sul concetto di storia*, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Torino, Einaudi, 15-60. Id. (2011), “Sul concetto di storia”, trad. it. di Antonello Sciacchitano, <http://www.sciacchitano.it/Tempo/Sul_concetto_di_storia.pdf> (12/2014).
- Bloch Marc (2009 [1993]), *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi. Ed. orig. Bloch Marc (1952 [1949]), *Apologie pour l’histoire ou Métier d’historien* (1941), Cahier des Annales, 3, Paris, Librairie Armand Colin; <http://classiques.uqac.ca/classiques/bloch_marc/apologie_histoire/apologie_histoire.html> (12/2014).

- Ceserani Remo, “La Storia della letteratura italiana come romanzo”, *Quaderns d'Italià* 16, 2011, 11-19; <<http://ddd.uab.cat/pub/qdi/11359730n16/11359730n16p11.pdf>> (12/2014).
- Croce Benedetto (1945), “Ancora del modo di trattare la storia della letteratura”, in Id., *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, Bari, Laterza.
- Dionisotti Carlo (1967), “Geografia e storia della letteratura italiana” (1951), in Id. *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 23-45.
- Getto Giovanni (2010 [1942]), *Storia delle storie letterarie*, a cura di Clara Allasia, Napoli, Liguori.
- La Sala Federico (1983), “Sul concetto di presente storico. Note per le Tesi di filosofia della storia di Walter Benjamin”, *Peripezie* 3, 131-136, <<http://www.lavocedifiore.org/SPIP/IMG/pdf/IMG-13.pdf>> (11/2014).
- Lukács György (1915), “Croce Benedetto, *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*”, in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, XXXIX, 878-885. In italiano: Gy. Lukács György (1981 [1975]), “Filosofia della società e del diritto”, in Id., *Sulla povertà dello spirito. Scritti (1907-1918)*, a cura di Paolo Pullega, Bologna, Cappelli, 141-150. La prima e ampliata ed. italiana di *Zur Theorie...*, cfr. Croce Benedetto (1917), *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza.
- Nietzsche Friedrich (1874), “Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben”, in Id., *Unzeitgemäße Betrachtungen, Zweites Stück*, Leipzig, Verlag von E. W. Fritsch. Ora anche nella versione Digital Critical Edition (eKGWB), <<http://www.nietzschesource.org/~eKGWB/HL-Titelblatt>> (12/2014).
- Pala Mauro (2010), “Dalla critica letteraria ai Cultural Studies: deriva o derivazione?”, in Caocci Duilio, Guglielmi Marina (a cura di), *Idee di letteratura*, Roma, Armando, 268-285; <https://www.academia.edu/1949847/LA_FAN_FICTION_Scritture_giovanili_e_nuovi_média_la_produzione_letteraria_in_Rete> (11/2014).
- Pannwitz Rudolf (1917), *Die Krisis der europaeischen Kultur*, Nürnberg, Verlag Hans Carl; <<https://archive.org/details/diekrisisdereuro00pann>> (12/2014).
- Ranchetti Michele (2013), “Leggere Benjamin” e Tradurre e interpretare”, *L’Ospite ingrato* 3, rispettivamente 219-223 e 225-231; <http://win.ospiteingrato.org/numero_corrente.html> (12/2014). Per la prima edizione di “Leggere Benjamin” si veda in M. Ranchetti, “Tre modi di dire”, *LEA - Letterature d’Europa e d’America*, 2004, 40-44, <<http://www.collana-lilsi-rivlea.unifi.it/CMpro-v-p-17.html>> (12/2014).
- Williams Raymond (1960 [1958]), *Culture and Society, 1780-1850*, Anchor Books. Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, <<https://archive.org/details/culturesociety17001850mbp>> (12/2014). Ed. it. *Cultura e rivoluzione industriale. Inghilterra 1780-1950*, Torino, 1968.
- (1977), *Marxism and Literature*, Oxford, Oxford University Press, <<https://archive.org/details/RaymondWilliamsMarxismAndLiteratureMarxistIntroductions1978>> (12/2014, DjVu format).